

INTERVISTA "La Stampa"

Card. Angelo Bagnasco

1. Eminenza, conferma l'affermazione di "violazione della libertà di culto" denunciata dalla nota della CEI?

Se fosse voluta intenzionalmente una "violazione della libertà di culto", la cosa sarebbe gravissima sotto diversi profili di principio e di fatto. Basta ricordare il dettato della Costituzione: "lo Stato e la Chiesa cattolica, ciascuno nel proprio ordine, sono indipendenti e sovrani"(art 7): affermazione ripresa e specificata dal Concordato del 1984 (art 2,1). Sarebbe non solo un atto indebito, ma anche controproducente.

2. Come spiega la differenza di gestione delle messe e, per esempio, dei musei? C'è stata una disparità di trattamento?

Molta gente non capisce questa evidente disparità. Il mondo è stretto nella morsa di un virus invisibile e beffardo, che ha creato non solo una pandemia sanitaria, ma anche una pandemia economica con conseguenze sociali. Capisco e condivido l'impegno di far ripartire la macchina del lavoro, nei suoi molteplici volti. Ma, con tutto l'apprezzamento per l'arte e gli splendidi musei del nostro Paese, mi pare che l'attenzione al bisogno-diritto di poter nutrire la fede alla sua sorgente sacramentale debba essere non solo riconosciuta, ma non ostacolata oltre misura.

3. Che cosa intende per "oltre misura"?

Il sacrificio, che i cristiani hanno accettato con grande responsabilità e sofferenza, di non poter accompagnare in chiesa i propri defunti e di attenersi al "digiuno liturgico", ha mostrato una consapevolezza disciplinata, che merita maggiore attenzione nei fatti. Non si tratta di un premio o di una benevolenza, ma di quella prudente considerazione che si sta mostrando verso la complessità sociale.

4. Quali sono, secondo lei, gli sbagli compiuti da questo governo?

Il compito degli esperti è quello di dare dei pareri in scienza e coscienza su problemi nuovi e complessi: l'improvvisazione non è ammessa nella cosa pubblica. Alla politica spetta di valutarli nell'insieme e prendere la decisione ultima per il bene delle persone, che sono il fondamento della società. Per questo il terremoto del coronavirus deve costringerci ad una revisione antropologica. L'uomo non è qualcosa da manipolare, ma è il centro di tutto, è un intreccio di relazioni, diritti e doveri. Se si considera la persona come un impasto di bisogni materiali fine a se stessi, ne deriva una visione chiusa. Sarà difficile parlare perfino di educazione. La persona è aperta oltre se stessa, ha aneliti anche di ordine spirituale e morale. Assicurare il pane della tavola è doveroso, ma non riconoscere il pane dello spirito, o riconoscerlo solo a parole, significa non rispettare l'uomo e impoverire la convivenza.

5. Quali sono i benefici sociali della pratica religiosa?

L'esperienza della fede genera energie morali, apre l'orizzonte e sfonda la porta del tempo, dà senso agli accadimenti, svela ciò che conta, riordina la vita, libera la libertà, indica ideali, sprigiona capacità di resistenza e di sacrificio. E' questa la vera forza di una società civile. La storia, anche recente e vicina, lo prova.

6. Le richieste dei fedeli di poter di nuovo partecipare alla messa appaiono sempre più numerose e diffuse. Che cosa direbbe a un suo parrocchiano oggi?

Il desiderio sofferto di tanti fedeli di ritornare alla Messa è anche il nostro di Pastori, che celebriamo senza popolo ma con la gente nel cuore e nella preghiera. Le nostre comunità lo sanno, e sentono la vicinanza dei loro preti attraverso ogni via di comunicazione a distanza. Li ammiro e li ringrazio. Parlare di “arrendevolezza” dei Vescovi è ingiusto. Io sono stato in parrocchia trent’anni: ai miei parrocchiani direi che non si tratta di accondiscendenza a qualcuno, ma di buon senso davanti alla gravità che mette a rischio la salute e la vita di tutti.

7. La CEI usa il verbo “esigere” nella richiesta di “poter riprendere l’azione pastorale”: come lo spiega?

Bisogna seguire lo sviluppo della situazione: se oggi ci sono segni che permettono una prudente apertura, anche la nostra responsabilità di Pastori si modifica fino ad “esigere”, nel rispetto delle norme generali e di protocolli concordati. Le parrocchie sono pronte, poiché i parroci, in stretta comunione con i loro Vescovi, sono responsabili e capaci di mettere in atto tutte le misure necessarie per la salvaguardia sanitaria. Non è questo il problema.

8. La Chiesa come sta aiutando concretamente questa emergenza?

Alla porta delle parrocchie cresce la folla dei poveri di ieri e di oggi: persone e famiglie del ceto medio che conoscono ormai l’incertezza del futuro, e il volto umiliante dell’indigenza, del cibo, delle bollette, degli affitti, e dei mutui da onorare. Nella mia Diocesi ogni giorno si distribuiscono più di ottocento pasti nelle quindici mense dislocate, e si ricoverano oltre trecento senza dimora. Anche preti e volontari rischiano la salute e la vita. Le Diocesi italiane hanno messo a disposizione di medici e infermieri che non possono tornare a casa, o per altre necessità, circa duecento strutture per quattromila persone. E questo grazie anche all’otto per mille degli italiani e a molti volontari. La rete delle duecento ventisei diocesi e delle quarantamila parrocchie sul territorio nazionale, mostra concretamente la vicinanza capillare della Chiesa alla gente, non solo nelle emergenze ma ogni giorno. E questo con discrezione e semplicità: spero, però, che sia ricordato un po’ di più da tutti.

9. Quale risultato si aspetta dalle trattative sottotraccia di questi giorni tra CEI e governo?

L’uso dei mezzi tecnologici si è rivelato provvidenziale: poco o tanto, tutti ci siamo adeguati, e i fedeli hanno apprezzato ogni tentativo di sostegno spirituale. Ma ciò che è giusto attendersi è il superamento della “Chiesa virtuale”, che non può sostituire la Chiesa reale fatta di presenza fisica, di parole, di segni tangibili. La liturgia non è virtuale, ma concreta: rende visibile e corporeo il mistero invisibile di Gesù. Egli stesso ha vissuto la via dell’incarnazione nei sacramenti, specie nella Eucaristia che è il suo corpo. Non si vuole un’apertura sregolata, ma rispettosa e attenta alla salute dei partecipanti e alla loro salute spirituale, alla loro fede. E’ il nostro dovere. Già Platone scriveva che, senza “la cura dell’anima”, non si costruisce una città libera e giusta (La Repubblica).

Genova 27.4.2020